

Giornale di Sicilia 14 Gennaio 2010

Attak in 3 negozi di corso Tukory Avvertimento anche a un fornaio

PALERMO. Corso Tukory battuta a tappeto con l'attak, il titolare di un panificio di San Lorenzo raggiunto a casa da un macabro avvertimento, con tanto di fiamme, lumino e carne tritata abbandonata sul balcone. Continua l'offensiva contro i commercianti. Da un capo all'altro della città si susseguono segnali inquietanti, minacce, messaggi più o meno espliciti. Come quelli, ormai classici, «recapitati» nella notte alla gioielleria Valenti e ad altri due negozi di abbigliamento ed accessori («Tribù Arianna» e «Frequenza Uomo») di corso Tukory: ieri mattina i titolari hanno provato ad aprire, ad infilare la chiave, ma quando hanno capito che le serrature erano state bloccate con la colla hanno deciso di chiamare la polizia. Non è andata meglio a Michele D'Aloisi, 46 anni, proprietario del negozio «Il Fornaio» di piazza San Lorenzo, già vittima di un danneggiamento alla fine di luglio. L'uomo, che è residente in via P.V. 46, allo Zen, poco dopo le 3 è stato svegliato dalle fiamme e dal fumo che provenivano dal portone di casa sua. Una volta fuori, ha trovato un copertone e una tanica con liquido infiammabile, mentre sul balcone situato a piano terra la polizia ha rinvenuto un lumino di cera, della vernice rossa e della carne tritata. Entrambe le indagini sono finite sulle scrivanie della squadra mobile, che, nonostante le retate e l'arresto di numerosi latitanti, negli ultimi mesi ha registrato un forte incremento dei danneggiamenti legati al racket. Ma se nel primo caso, quello di corso Tukory, sembrano pochi i dubbi sulla matrice mafiosa (anche se i titolari hanno negato di avere ricevuto pressioni o richieste di denaro), l'attentato incendiario di cui è rimasto vittima D'Aloisi per gli investigatori potrebbe avere interpretazioni diverse. Magari legate a questioni personali o a contrasti tra concorrenti. Pochi mesi fa, ed esattamente il 28 luglio scorso, il commerciante era già stato vittima di un danneggiamento. Qualcuno diede fuoco alla tenda e alla saracinesca del suo panificio di piazza San Lorenzo, nel cuore del regno di Salvatore e Sandro Lo Piccolo. L'uomo denunciò l'episodio alle forze dell'ordine e si rivolse a una associazione antiracket. «Sei mesi fa — disse in quell'occasione — avevo ricevuto una telefonata: mi dissero che non dovevo fare più la pasticceria, ma solo il pane. Non ci feci caso, pensai a uno scherzo. Ci ho ripensato dopo l'attentato». In una intervista pubblicata pochi giorni dopo quell'attentato D'Aloisi disse che non aveva intenzione «di dare soldi ai mafiosi» e che sperava «di essere un esempio per il quartiere».

Ma anche se all'apparenza tutte le strade sembrano condurre al racket delle estorsioni, gli investigatori non sono convinti che questa sia la pista giusta. Magari chi ha agito potrebbe essere legato ad ambienti vicini alla criminalità organizzata, quello sì, mai «mandanti» potrebbero essere altri. Del resto Cosa nostra ha sempre avuto un «occhio particolare» per i panifici, attività molto redditizie, ha tentato spesso di controllarli, acquisirli, ma soprattutto di spremerli con il pizzo. Nonostante la lunga attività e la collocazione geografica, D'Aloisi non è mai stato parte offesa in un procedimento di estorsione. Né ha denunciato, anche dopo i danneggiamenti, richieste di denaro o tentativi di abboccamento.

Vincenzo Marannano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS